

## Reportage

FABIO POLETTI  
MILANOL'appello «Il ricordo  
deve servire per capire  
anche la realtà»Lo striscione Contro i crimini  
dei colletti bianchi: «Expo  
2015 ti teniamo d'occhio»

## Mafia, la marcia dei 150 mila

Milano, don Ciotti: «Guardate i comportamenti, non solo le inchieste»



Il corteo contro le mafie a Milano

**C**i sono nomi che dicono quasi niente, stampati sulle magliette, scritti a mano su cartelli improvvisati, a fare da didascalia a foto di famiglia portate come se fosse una processione. «Giustizia per Nino e Ida». «Antonio, 25 anni, disabile, vittima di camorra». E altri novecento. «Più tutti quelli che nemmeno sappiamo più», li ricorda Nando Dalla Chiesa, il figlio del generale dei carabinieri ammazzato dalla mafia, uno dei tanti, uno dei troppi che a Milano hanno ricordato in centocinquantamila in un corteo senza bandiere di partito, dietro la bandiera della memoria agitata da don Ciotti dell'associazione Libera. «Togliete il segreto di Stato su Agostino», chiedono i parenti di altre vittime dimenticate, mescolati agli studenti che arrivano da Cagliari, al gonfalone di Padova, alla delegazione di operai della Ilva di Taranto, ai nessuno che hanno attraversato mezza Italia in treno o in pullman, per essere qui in silenzio.

Sono quindici volte che all'inizio della primavera Libera chiede di ri-

cordare le vittime di tutte le mafie. Questa volta c'è pure il patrocinio del Presidente Giorgio Napolitano. Don Ciotti vorrebbe di più: «Il Parlamento istituisca la giornata delle memoria». In attesa, dal palco in faccia al Duomo si fa l'elenco delle vittime delle mafie. Novecento nomi noti e quasi sconosciuti. Di quasi cinquecento ci sono pure i famigliari. Da Falcone e Borsellino a Peppino Impastato. Da Antonino Scopelliti a Francesco Fortugno. Annalori, la vedova dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, dal palco legge qualche nome:

«Ringrazio quegli studenti che hanno voluto ricordare il sacrificio di mio marito». Altri li legge il procuratore capo di Torino Giancarlo

Caselli. E Walter Veltroni, Antonio Di Pietro e Claudio Fava di Sinistra e Libertà, figlio del giornalista Giuseppe Fava ammazzato venticinque anni fa dalla mafia: «La memoria deve servire a capire anche il presente. E a combattere contro chi crede che la lotta alla mafia sia solo un orpello».



## I parenti sul palco

LA VEDOVA  
DI GIORGIO AMBROSOLI

«RINGRAZIO TUTTI  
QUEGLI STUDENTI  
CHE VENENDO QUI  
HANNO VOLUTO  
RICORDARE  
IL SACRIFICIO  
DI MIO MARITO»

IL FIGLIO DI CARLO  
ALBERTO DALLA CHIESA

«NOMI E COGNOMI  
CON UGUALE DIGNITÀ  
NESSUN ANNIVERSARIO  
PUO' RAPPRESENTARE  
TUTTI COME  
IL PRIMO GIORNO  
DI PRIMAVERA»

In piazza Fontana la manifestazione si ferma per un minuto di silenzio. Molti dei ragazzi in corteo nemmeno erano nati il giorno della strage. Benedetta Tobagi che ha conosciuto altro sangue, stringe qualche mano. Al corteo o in piazza arrivano anche i politici. Senza bandiere come aveva chiesto don Ciotti. Senza le polemiche che rimbalzano da Roma, dove il Governatore Roberto Formigoni sceglie di stare sul palco a fianco di Silvio Berlusconi: «A Milano i politici non dovevano andare in piazza». Beghe elettorali, alla fine. Si im-

**LA RICHIESTA**  
«Il Parlamento deve istituire  
ufficialmente il 21 marzo  
giornata della memoria»

gina incomprensibili per il figlio di Anna Politkovskaja, ammazzata per aver denunciato in decine di reportage i carri armati di Putin in Cecenia. O per i giornalisti colombiani che vivono sotto scorta perché cercano di svelare gli affari dei narcos. «Non vi lasceremo soli», dice dal palco don Ciotti, da anni sotto scorta pure lui. «Chi non salta mafioso è», rispondono dal sagrato dove campeggia un altro striscione grande così. «Expo 2015 ti te-

niamo d'occhio». A Milano si fanno gli affari. Affari che fanno tutti. «Anche la mafia dei colletti bianchi», denuncia don Ciotti che vorrebbe dalla politica segnali più incoraggianti. «Ci vorrebbero meno codici etici e si dovrebbe rispondere di più alle coscienze. C'è una concentrazione di poteri, di monopoli, di conflitti di interesse che logorano i principi costituzionali e mettono a rischio la democrazia», dice d'un fiato questo prete senza frontiere e senza pelli sulla lingua. Il suo non è un comizio. Le sue parole non possono essere fraintese. Walter Veltroni le dice in un altro modo: «Il governo non va nella giusta direzione. Alle elezioni ci sono candidati sostenuti dalla mafia». Antonio Di Pietro rincara la dose: «La mafia in Italia si è fatta istituzione. I cattivi esempi vengono dalla politica. I condannati non dovrebbero accedere a incarichi pubblici. Chi è sotto processo si faccia prima processare». A don Ciotti basterebbe molto meno, ma è la semplicità difficile da fare: «La politica si faccia con la P maiuscola. Guardiamo ai comportamenti e alle frequentazioni, non solo alle vicende giudiziarie».